

CHE COSA DIREBBE OGGI IL BEATO G. ALLAMANO AI SUOI FIGLI VESCOVI

CONVERSAZIONE COM I CONFRATELLI VESCOVI IMC

Castelnuovo, Casa natale dell'Allamano, 04 settembre 2002

P. Francesco Pavese, IMC

“[...] Nel pensare alla contentezza che il suo cuore ha provato in questi giorni per la consacrazione di Monsignor Perlo, sento anche in me gioia speciale, e le auguro che il buon Dio voglia dargliene tanti altri ancora di questi conforti” (BONA C., *Quasi una vita, Lettere scritte e ricevute...* [d'ora in poi cit.: *Lettere*], V, 291). Questo è l'augurio che Don Domenico Bertero, parroco di Candiolo, ha fatto all'Allamano, nel lontano 24 ottobre 1909, e che si è verificato per ben 23 volte. Voi, carissimi confratelli Vescovi, lo realizzate, oggi. E mi piace pensare che anche voi siete un “conforto” particolare del Fondatore.

In forza delle norme della Chiesa, che conosciamo bene, *“Il religioso elevato all'episcopato, continua ad essere membro del suo istituto, ma in forza del voto di obbedienza, è soggetto solamente al Romano Pontefice e non è vincolato da quegli obblighi che, nella sua prudenza, egli stesso giudichi incompatibili con la propria condizione”* (CIC, c. 705). Ciò che intendo evidenziare, qui, non è tanto la vostra condizione giuridica in seno alla Chiesa, ma che voi, anche come Vescovi, mentre esercitate con responsabilità il servizio di Pastori nelle vostre Chiese, continuate ad essere figli dell'Allamano, con l'inconfondibile identità di Missionari della Consolata.

In questo ambiente, così caro per il suo significato simbolico e per lo stretto legame con le origini, ci poniamo una domanda coraggiosa: *che cosa direbbe, oggi, il nostro Fondatore a voi, suoi figli Vescovi?* Non è facile dare una risposta valida per tutti, perché ognuno di voi ne ha sicuramente una personale, corrispondente alla propria esperienza e sensibilità. Penso, comunque, che da quanto il Fondatore ha detto e fatto, mentre era vivo sulla terra, possiamo arguire il suo messaggio odierno a voi, per questo speciale incontro.

1. L'Allamano “onora” l'episcopato dei suoi figli

Anzitutto, siamo certi che l'Allamano, nella luce della visione beatifica, onora in voi i successori degli Apostoli, i Pastori di Chiese particolari ed i membri del Collegio dei Vescovi che, in comunione con il Romano Pontefice, condividete la cura della Chiesa universale e dell'annuncio del Vangelo in ogni parte della terra (cf. LG 20-23).

Sappiamo, infatti, quale fosse la venerazione dell'Allamano per i Pastori della Chiesa di Torino, al punto che concepì la stessa fondazione dell'Istituto come un esplicito atto di obbedienza al suo Vescovo: *“Dunque, in verbo tuo laxabo rete”* (Conf. IMC, I,334). Ecco un fatto, semplice ma significativo, che esprime bene l'atteggiamento interiore dell'Allamano per l'ordine episcopale dei suoi figli. Mons. Baravalle, suo collaboratore alla Consolata per lunghi anni, ha lasciato questa testimonianza: *“Si sa che era l'Allamano che aveva presentato Mons. Perlo all'altissima dignità episcopale. Egli assistette alla consacrazione con grande raccoglimento e devozione. E poi, quando fatta l'intronizzazione del novello Vescovo, questi stava per procedere e dare la sua*

benedizione al popolo, l'Allamano gli si presentò improvvisamente davanti inginocchiato e profondamente inchinato per ricevere la sua prima benedizione. Fu una mossa che mi colpì intimamente e mi pare che abbia avuto eguale effetto su quanti erano presenti, e più ancora sul novello consacrato” (Arch. IMC, in TUBALDO I., *Giuseppe Allamano*, III, 408, n.60).

L'aver avuto un Vescovo così presto, nella convinzione dell'Allamano, era una “garanzia” per l'Istituto, secondo quanto lui stesso scrisse ai missionari del Kenya il 31 agosto 1909: *“Nella comune letizia dell'Istituto e dei devoti della Consolata il mio primo pensiero corre a voi per rallegrarmi che il vostro zelo apostolico e le vostre fatiche abbiano ottenuto il più bel premio che si potesse aspettare quaggiù. Voi avete seminato nei passati anni tra ogni sorta di fatiche e di affanni; ma ora vi vedete piene le mani di manipoli di anime convertite o prossime alla Fede. [...] Ed è questo buon frutto raccolto in breve tempo che mosse la S[acra] Congregazione ed il Ven.do Card. Gotti a saltare il grado di Prefettura ed a concederci sì presto questo di Vicariato”* (Lettere, V, 259-260). La stessa cosa spiegò agli allievi nella conferenza per il 10° anniversario della fondazione (cf. Conf. IMC, I, 333; cf. anche 560).

La venerazione per i figli Vescovi rafforza nell'Allamano il suo senso di paternità anche verso di essi. Appunto in quanto Padre, l'Allamano ha una speciale attenzione a mantenere uniti Mons. F. Perlo, e in seguito Mons. Barlassina e gli altri, con la comunità dell'Istituto. Quanto volte parla di loro nelle conferenze, li porta come esempio, spiega e loda il loro metodo apostolico, sempre li manda a salutare dai partenti. Si nota chiaramente che tutti, Vescovo e missionari, sono nel suo cuore, come gruppo, insieme. Ascoltiamo qualcuna delle sue espressioni, che sono sempre molto cordiali. In occasione della partenza dei Coad. Bartolomeo e Giacomo per il Kenya, il 14 febbraio 1912, così concluse la sua esortazione: *“Arrivati in Missione, baciate quella terra che dovrà essere cosparsa dei vostri sudori, ed offritevi vittime al signore per l'adveniat Regnum Tuum. Salutate Monsignore ed i confratelli. Dite loro che in Casa-Madre pensiamo a loro e preghiamo per loro. Dite che qui tutti anelano a raggiungerli, dai più anziani ai più piccoli studenti...”* (Conf. IMC, I, 424). Dando la notizia della nomina di P. G. Barlassina a Prefetto Apostolico del Kaffa, fece questo apprezzamento: *“Il Santo Padre ci ha dato queste consolazioni. [...] E' un bravo missionario. Entrato nell'Istituto Diacono, partiva, e dopo 10 anni ha mai cercato di venir giù. Quando sua madre è ammalata, hanno fatto il sacrificio tutti insieme”* (Conf. IMC, I,560).

Questo collegamento affettivo e spirituale tra lui, gli allievi in Italia e il gruppo dei missionari in Africa, assieme e mai senza il loro Vescovo, il Fondatore lo assicurò, con spontaneità e con intensità, fino alla fine. Ancora il 12 dicembre 1920, consegnando i crocifissi ai PP.C. Re e G. Borello, li incoraggiò così: *“Adesso soffrite un po' la pena del distacco: ma consolatevi, che andate con dei compagni, dei fratelli che han bisogno di aiuto. Questa necessità di apostoli è molto sentita da loro...[...]. Saluterete Monsignore; e poi tutti uno per uno. Dite che la Comunità va avanti con fervore e con buona volontà...questo li consolerà, perché avranno dei buoni aiutanti...”* (Conf. IMC, III, 499; ecc.).

Sulla base di queste considerazioni, penso che possiamo sintetizzare il sentimento attuale dell'Allamano nei vostri riguardi con queste semplici parole: *il Fondatore vi porta nel cuore come figli speciali, dei quali è giustamente orgoglioso; onora con fede la pienezza del vostro ordine sacro; vi tiene strettamente integrati nella nostra famiglia missionaria e vi considera una garanzia per l'Istituto.*

2. Come l'Allamano sogna i propri figli Vescovi

Il Fondatore sognava riguardo ai suoi missionari, e, pur senza illudersi, li voleva tutti di “*prima qualità*”. Ciò valeva tanto più per quelli che proponeva per essere costituiti Prefetti o Vicari Apostolici, in vista dell’episcopato. Come lui immaginava questi suoi figli speciali, di quali doti e virtù li voleva arricchiti, lo possiamo desumere dalle risposte date alla Santa Sede in occasione delle così dette “*terne*”. Ascoltiamo alcune sue parole dirette, che prendo dalle lettere a Propaganda Fide e immaginiamo che le pronunci adesso. Ognuno di voi, in un certo senso, le può considerare riferite a se stesso.

Ecco come describe il carattere: “è per indole tenace e perseverante, e mai si disanima”; “è di carattere sereno e costante”; “mite e di spirito conciliante”; “è di propositi fermi nel bene”; “il suo contegno è edificante, e dal suo aspetto traspare mitezza e bontà”; è [...] temperante, paziente e diede prova di spirito di ordine, operosità indefessa e parsimonia”; “ il suo contegno esterno e il suo parlare è serio e grave”; “prudente e oculato nelle deliberazioni”.

Così è descritta la spiritualità: “profondamente pio”; “diligente nell’osservanza delle rubriche”; “dà edificazione nel celebrare la S. Messa”; “pio e diligente nelle pratiche religiose”; “puntuale negli esercizi di pietà”; “osservante delle Sacre rubriche”; “in tutto dimostra vero spirito sacerdotale”.

Questa è l’idoneità pastorale: “diede prova di prudenza non comune in tutte le mansioni, ma specialmente nel sistemare e dirigere la Missione”; “stimato come missionario di buon spirito e di zelo”; “è diligente nel disimpegno dei doveri sacerdotali”; “assiduo nei lavori di missione e perseverante”; “molta prudenza e pratica nel trattare con gli indigeni”.

Una sintesi chiara e significativa della personalità del Vescovo la troviamo nella presentazione che l’Allamano fece di Mons. Francesco Cagliari, proposto Prefetto Apostolico per l’Iringa: “*Sue doti speciali sono: la pietà, lo zelo missionario, la prudenza, fermezza e costanza. La sua vita sacerdotale fu sempre intemerata*”. (*Lettere*, IX/1, 338). Come si vede, si tratta di maturità umana, spirituale e apostolica.

Oltre a queste doti, l’Allamano assicurava la Santa Sede circa la sana costituzione, la capacità amministrativa e la buona stima presso i confratelli e la gente.

Ci domandiamo: l’Allamano immaginerebbe ancora così i suoi Vescovi? Certo, riguardo a ciò che concerne lo svolgimento della missione, probabilmente, si esprimerebbe con altri termini. Sappiamo, infatti, che la missione “*ad gentes*” ha avuto uno sviluppo e che la Chiesa, oggi, deve affrontare realtà nuove cui dare risposte adeguate. Per cui, l’Allamano metterebbe in evidenza l’idoneità alla collaborazione e alla partecipazione ecclesiale, all’attenzione ai più poveri, alla difesa della giustizia, alla sensibilità e al rispetto verso le culture, alla capacità di dialogo interreligioso, al senso ecumenico, ecc. Ma riguardo alla vostra identità di Vescovi missionari della Consolata, credo proprio che stilerebbe gli stessi elenchi di doti e di virtù, magari con più insistenza ancora! (cf. *Lettere*, V, 240-248; VI, 382-383; IX/1, 337-339).

3. La cordialità tra l’Allamano e i Vescovi dell’Istituto

Diciamo subito che tra l’Allamano e i suoi Vescovi c’è sempre stato un rapporto molto cordiale, se si eccettua un periodo, verso il termine della vita, con Mons. F. Perlo, per motivi che qui non interessano e che non deve essere enfatizzato come qualificante del rapporto tra i due. I Vicari ed i Prefetti Apostolici lo hanno sempre trattato da figli affezionati, che aprivano con fiducia

il loro cuore al Padre. In particolare, l'Allamano pregava e chiedeva preghiere per i suoi Vescovi, ed essi si appoggiavano alle sue, come pure sulla sua benedizione, perché sapevano che erano efficaci. Sentiamo, per esempio, ciò che gli scrisse il P. G. Barlassina, il 20 settembre 1913, poco dopo la nomina a Prefetto del Kaffa: *“Alla voce del Signore, che come tale io ricevetti l’annuncio di V.P.R.ma col quale mi chiamava a lavorare nella nuova vigna del Kaffa, ho risposto con Ecce Ancilla Domini. [...] Ora scrivo per primo a V.S.R.ma e in risposta Le dirò che mi sento tranquillissimo il che non credo presunzione perché quanto più mi convinco che posso niente, più son certo che farà Iddio. [...] Mi raccomando però di cuore alle di Lei preghiere per alcuni miei bisogni particolari e per...il Kaffa, così pure alle preghiere dei R. Confratelli e Consorelle ai quali invio in anticipo il mio affettuoso saluto” [...] Baciandole i piedi ed invocando la Sua paterna benedizione mi professo. Um.mo figlio in G. M.*” (Lettere, VI, 486-487). A Mons. F. Cagliari, comunicandogli la nomina a Prefetto Apostolico, per incoraggiarlo ad accettare, l'Allamano scrisse: *“Sono sicuro che tu piegherai il capo alla S. Volontà di Dio [...]. Confida nel Signore, che destinando alcuno a qualche ufficio gli dà pure tutte le grazie per adempierne gli oneri. In questa fiducia sta tranquillo e fa l’obbedienza. Mentre mi rallegro teo ti benedico”* (Lettere, IX/1, 366).

Guardate con quanta finezza Mons. F. Perlo seppe esprimere comprensione ed ammirazione al Fondatore per il suo comportamento in occasione della morte del Camisassa, l'11 novembre 1922: *“[...] mi consola il constatare con quanta virtù la P.V. accolga la prova gravissima a cui il Signore ci volle sottoporre; e il suo buon esempio non può non apportare anche a noi conforto e incoraggiamento. Grazie anche per questo. [...] E questi miei auguri [natalizi], in unione a quelli di tutti i missionari del Kenya, voglia il Bambino Gesù farli riuscire, in modo speciale quest’anno, di conforto e di consolazione per Lei personalmente; e siano nello stesso tempo impetratori di grazie abbondanti per sostegno nel lavoro divenuto più arduo e nelle preoccupazioni e nei dolori fattisi più gravi, perché non più divisi”* (Lettere, IX/1, 499-500).

Non c'è dubbio che i figli Vescovi sono rimasti sinceramente affezionati al loro Padre fino alla fine. Da Addis Abeba, il 17.08.1924, Mons. G. Barlassina lo assicurava delle sue preghiere augurandogli che il Signore *“La conservi ancora a lungo per il bene dei suoi figli e dell’Istituto”* (Lettere, X, 122). Stesso augurio gli porgeva Mons. G. Perrachon da Nyeri il 25.11.1924, per il S. Natale, assicurandogli preghiere a Gesù Bambino *“affinché si degni di conservarLa lunghi anni in vita per il bene nostro e di queste povere anime”* (Lettere, X, 174). Più affettuoso ancora è stato Mons. F. Cagliari, inviandogli gli auguri natalizi, il 25.11.1924: *“Tra tutte queste persone care, V. S. Rev:ma certo tiene il primo luogo, perché non solo nostro Superiore, ma di più ci è Padre”* (Lettere, X, 165).

Questa cordialità spontanea e vera tra l'Allamano e i suoi figli Vescovi, che costituiva un profondo legame spirituale in Dio, non era sicuramente riservata ai soli che hanno avuto il privilegio di conoscerlo personalmente. Vale per tutti, anche per quelli che sono venuti dopo. Vale per voi e deve durare nel tempo, tanto più che ora il Padre è vostro particolare protettore in cielo. Siate certi della sua benevolenza e delle sue preghiere per il vostro episcopato, come pure delle nostre.

4. L'Allamano incoraggia e guida i Vescovi nel loro servizio di Pastori

Il rapporto operativo, sul piano apostolico missionario, tra l'Allamano ed i propri figli Vescovi può essere sintetizzato in alcuni punti, che ritengo tuttora molto validi.

a. Per prima cosa, l'Allamano raccomanda una *cura speciale per i sacerdoti missionari*, quasi anticipando l'importanza che si dà ora al presbiterio diocesano. Al Vescovo tocca animare soprattutto la vita spirituale dei sacerdoti, perché il fervore interiore è premessa indispensabile allo zelo apostolico. Ecco come il Fondatore parlava di ciò agli allievi, per prepararli bene: *“Così in missione non bisogna credere che si vada solo per lavorare: là c'è la regola come qui, e c'è il tempo per tutto; e Monsignore guai se uno non fa tutto e va via prima di aver preso la messa, meditazione, ringraziamento; e non si demorde nessun giorno dell'anno. [...] Affinché con la scusa di voler fare più bene agli altri, non si faccia più né a noi, né agli altri”* (Conf. IMC, II, 609); *“Monsignore non transige: prima la pietà poi il dovere”* (Conf. IMC, I, 547, cf. anche: II, 242). Momento forte di rinnovamento spirituale e di studio e programmazione pastorale, ai primi tempi, sono stati gli esercizi spirituali annuali, seguiti dalle così dette conferenze pastorali. Mons. F. Perlo ne era sempre l'anima e la guida ed i missionari manifestavano entusiasmo per questa sintonia con il loro Vicario Apostolico, proprio su questo aspetto fondamentale della loro identità di sacerdoti e di apostoli. Per farcene un'idea, leggiamo un brano di lettera che, il 2 novembre 1913, un gruppo di 13 missionari inviò al Fondatore, al termine del corso di esercizi fatto nella missione di Nyeri-Fattoria: *“Nell'esultanza di questi santi giorni in cui più fortemente abbiamo goduto delle paterne cure che ognora ricolmano noi Suoi figli, ci è grato dovere esternare tutta la riconoscenza di cui è ripieno il nostro cuore. Sotto la sapiente direzione del nostro Eccellentissimo Vicario, i Santi Esercizi ànno apportato alle anime nostre quella spirituale unzione ch'Ella, Ven. Padre, avrebbe potuto desiderare a conforto e sollievo del nostro zelo apostolico, purtroppo debilitato dalle continue e svariate occupazioni anche materiali; le Conferenze poi illuminandoci praticamente intorno ai nuovi bisogni delle nascenti cristianità, ci ànno dato una regola sicura di lavoro proficuo per la nostra e altrui santificazione”* (Lettere, VI, 499; cf. anche 503). L'Allamano rispondeva a queste lettere e confermava i buoni propositi, i risultati ed i programmi. La sua risposta si indirizzava al gruppo riunito assieme al Vescovo. Ecco, per esempio, come scrive agli inizi del 1914: *“Le vostre lettere collettive al termine dei S. Sp. Esercizi mi giunsero ben gradite, e mi furono di vera consolazione. [...] Sotto la sapiente direzione del vostro Eccellentissimo ed amatissimo [parola aggiunta in sopralinea] Vicario e per la parola viva ed efficace dei buoni predicatori vi rinnovaste nello spirito della vostra vocazione: la spirituale unzione e dolcezza provata in questi giorni infervorò il vostro spirito apostolico purtroppo debilitato dalle continue e svariate occupazione [...]. Su questi proponimenti così pratici e convenienti io con tutta l'anima invoco le benedizioni di Dio e della cara nostra Consolata”* (Lettere, VI, 527; cf. anche 638, 669; VIII, 40).

b. Un secondo punto è l'intesa che il Fondatore richiedeva *tra il Vescovo ed i missionari* a livello di azione apostolica, in forza della comune vocazione missionaria. Ai missionari raccomandava di aderire cordialmente e integralmente, anche *“con l'intelletto”*, alle direttive del Vescovo, perché *“sono veramente l'espressione della volontà di Dio”* e l'obbedienza è una *“virtù fondamentale per un Istituto di missioni”* (Lettere, VI, 169-170; cf. anche: Conf. IMC, II, 55, 66; III, 466; per le suore, cf. Lettere, VI, 495, 527). Ecco che cosa scriveva al P. Gays, per annunciare il ritorno di Mons. Perlo, dopo l'ordinazione: *“La miglior consolazione per lui sarà di rivedere tutti a loro posto, intenti alla propria santificazione ed all'evangelizzazione”* (Lettere, V, 298). Nello stesso tempo, l'Allamano consigliava al Vescovo comprensione e moderazione nell'esigere la collaborazione. E' significativa una lettera del Camisassa a Sr. Margherita del 30 maggio 1920, tempo nel quale erano emerse alcune difficoltà: *“E' nelle intenzioni di Padre e mie che mons. Perlo non faccia passi più lunghi della gamba [...] e non sovraccarichi di lavoro tutti, missionari, suore, coadiutori, ecc.”* (arch. IMC). Possiamo applicare anche al Vescovo, in modo analogo, quanto il Fondatore scriveva al P. Gays circa la capacità di suscitare collaborazione, quale superiore in casa madre: *“Che tutto converga al Superiore va bene, e ne sia informato; ma che tutti siano tanti automi da non poter far nulla, questo è uno sbaglio”* (Lettere, IX/1, 381).

c. Un terzo punto che notiamo è una sostanziale sintonia tra l'Allamano e i suoi Vescovi (prima con Mons. F. Perlo, in seguito anche con Mons. Barlassina, Mons. F. Cagliero, Mons. G. Perlo e Mons. G. Perrachon, sia pure con modalità diverse), al punto che si chiedevano e si davano consigli a vicenda, sia per la vita della comunità, che per il metodo apostolico. Su questo aspetto le testimonianze sono molto numerose. Per farcene un'idea esatta, siano sufficienti queste: nel mese di dicembre 1915, l'Allamano scriveva a Mons. Perlo, riguardo alle suore: *“So che la medesima [Sr. Margherita De Maria, superiora] ha confidenza con V. E[ccellenza]; L'aiuti spiritualmente e materialmente, consigliandola e correggendola, intanto obbligando tutte le suore a ricorrere unicamente a lei per ogni permesso ed esterna direzione. Conceda anche, dietro di lei domanda, un po' di denaro perché abbia modo di fare certe spesucce necessarie a donne, delle quali terrà essa nota privata, senza scriverle nel registro comune. V.E. scrivendomi mi dica ciò che pensa e crede bene sull'andamento delle suore anche per ajuto a formare le aspiranti in Casa Madre”* (Lettere, VII, 274). Ancora a Mons. F. Perlo, il 20 agosto 1917: *“Nell'anno 1918 dovrebbero fare la Professione perpetua 12 dei missionari in Africa, di cui infra i nomi. E' necessario che oltre la domanda di ognuno, V. E. mi mandi il suo giudizio per sapere loro rispondere. Anzi sarebbe conveniente e giusto che almeno ogni anno V. E. mi scrivesse ciò che pensa di tutti”* (Lettere, VII, 596). A Mons. G. Barlassina, il 10 giugno 1918, per indurlo a non mettere troppa carne al fuoco, l'Allamano scrive con una decisione che un po' ci stupisce: *“Mi scrivi che ti senti ispirato in quel che fai, e quasi ti appelli al tribunale di Dio. Mio caro, la via sicura della volontà di Dio è l'ubbidienza, e non il proprio giudizio o le ispirazioni. In ogni caso non avrai mai da pentirti di aver anche ritardato un progresso non voluto dai Superiori. Sta a cuore anche a noi il progredire, ma con prudenza e secondo le direttive di Propaganda”* (Lettere, VIII, 140; cf. anche VII, 491; VIII, 195, 260-266; 279-280, 422-425, 498-501; X, 73, 77-78, 88, 132-133, 133-134, 136.137, 149-150, 165, 190.191, 205-207, 212-214, 215-217, 231-232, 233-235, 238-239, 249-250, 254-255, 256-259, 265-267, 287-288, 321-322, 328-331, 333-337, 352-353, 424-425, 426-430, 450, 487-488, 489-490). Per indicare lo spirito positivo di questa collaborazione integrale, e come i Vescovi accettavano le direttive dell'Allamano, si leggano le parole di Mons. Perlo del 1° marzo 1916: *“In particolare la debbo ringraziare per le sagge istruzioni e raccomandazioni che mi dà nella sua lettera, e che, per quanto è possibile, e con maggior sollecitudine, procurerò d'attuare”* (Lettere, VII, 306).

Questo rapporto è talmente vero e sincero che l'Allamano non dubita, quando è necessario, di richiamare questo suo figlio Vescovo, *“a bene del personale e delle missioni”* proprio perché gli sembra che si sia un po' allontanato dal suo spirito. Basta leggere la lettera molto franca, datata 21 novembre 1921, che gli fa recapitare a mano prima che torni in Kenya (cf. BONA C., o.c., IX/1,180-182).

Conclusioni

Come possiamo concludere queste riflessioni? Certo, oggi un rapporto del genere tra l'Allamano e i suoi figli Vescovi non è più possibile, né realistico dal punto di vista strutturale e giuridico. All'Istituto, infatti, non sono più affidati in proprio territori di missione, come una volta e, quindi, sono cambiate le responsabilità circa l'evangelizzazione. A livello dello spirito, però, dove si trovano sia il nucleo centrale del carisma missionario che le caratteristiche proprie dell'Istituto, questa intesa tra Fondatore e voi, suoi figli, non solo è possibile, ma va garantita come qualificante della vostra identità di Vescovi Missionari della Consolata.

Allora, lasciate che vi faccia *due auguri fraterni*:

Il *primo* è che sentiate come riferite a voi personalmente quelle affettuose parole che il Fondatore pronunciò in occasione della partenza per l’Africa dei Padri Goletto e Bruno, l’8 ottobre 1920: “*Sarà certamente di consolazione a Mons. Perlo e a Mons. Barlassina (ognuno metta il proprio nome) il sapere che qui ci son dei cuori che battono all’unisono con loro, che c’è della gente che vorrebbero aiutarli in tutti i modi e che non potendo altro, li aiutano colle loro preghiere*” (Conf. IMC, III, 471). Sì, anche oggi, tutti noi vi siamo vicini e vi seguiamo con la preghiera, l’apprezzamento e l’affetto fraterno nel vostro ministero di Pastori.

Il *secondo* augurio è che tra voi e l’Allamano perduri, e se possibile cresca, la felice intesa che già avete, di modo che voi sentiate sempre più la gioia di essere suoi “cari figli”. Tre giorni prima della morte, il Fondatore volle personalmente incontrare Mons. Perrachon, neo Pastore del Vicariato di Nyeri, l’ultimo di questi figli che aveva donato alla Chiesa come Vescovi. Ecco come descrive la scena Sr. Paola Rossi, che stilò un diario degli ultimi giorni del Padre: al mattino del 13 febbraio, appena svegliato, “*chiede subito di Monsignor Perrachon, che sa dover essere arrivato dal Kenya la sera prima, ed esprime il vivo desiderio di vederlo; lo accoglie quindi con grande piacere, e può intrattenersi relativamente a lungo con questo suo caro figlio*” (in TUBALDO I, o.c., IV,672).

L’Allamano e tutti noi, siatene certi, continuiamo ad essere orgogliosi dei nostri Vescovi e li affidiamo con affetto e fiducia alla Consolata, perché li mantenga sempre di “*prima qualità*”.